

Congresso Internazionale

Violenza e Dialogo

Esperienze di dialogo sulla violenza: culture, istituzioni, generi e generazioni

Venerdì 24 e sabato 25 novembre 2017

Centro Congressi FAST

Piazzale Morandi, 2 - Milano

Abstract delle relazioni

24 novembre

CORNICI

Fenomenologia della violenza e strategie di intervento

Donata Bianchi – Firenze (ITA)

La relazione illustrerà i principali approcci di tipo socio – culturale e le prevalenti aree di pensiero relative al tema violenza in Italia; analizzerà le maggiori vulnerabilità del sistema italiano a partire dai dati fenomenologici e descriverà gli attuali interventi istituzionali che orientano le politiche d'intervento a livello nazionale e decentrato. Quali rappresentazioni sociali, quali pregiudizi culturali si colgono in controluce nelle risposte istituzionali e individuali alla violenza? La fenomenologia della violenza è mutata nel corso degli ultimi decenni? Inoltre, in questo ambito sono molti gli attori che agiscono sulla scena pubblica degli interventi e delle politiche, anche questa dimensione sarà analizzata per illustrare meglio le specificità del nostro Paese. Approcci e pratiche di lavoro non sono neutrali. Sono pratiche victim – centered oppure justice – centered o ancora trauma – centered. E' possibile distinguere? E una sfida che interroga costantemente gli operatori è la necessaria e inevitabile intersezione, talvolta contrapposizione, tra operatori che intervengono, ciascuno portatore di specifiche culture professionali, obiettivi di servizio e finalità funzionali. La qualità, la tempistica e l'orientamento della risposta del sistema, sia quello prossimo, sia quello più ampio delle istituzioni, determinano la stessa intensità degli effetti a breve e lungo termine della violenza sulle vittime.

L'istituzione di fronte alle competenze delle famiglie: ostacoli e opportunità

Christian Defays – Aubeil (BEL)

Sempre più direttive amministrative e legislazioni intendono incoraggiare delle pratiche educative e psico-medico-sociali che si appoggino sulla collaborazione con le famiglie, il lavoro sulla genitorialità, le competenze delle famiglie e degli utenti. Eppure, mai come oggi le famiglie si sono sentite tanto in pericolo di fronte agli operatori. Mentre l'aiuto e l'emancipazione sono stati, fino a poco tempo fa, i paradigmi fondanti dell'intervento sociale ed educativo, questi sembrano sparire a favore della protezione e del controllo.

Questo cambiamento porta dei cambiamenti profondi nella relazione dei professionisti con l'utenza. Sempre di più, genitori, adolescenti, bambini, persone anziane, disabili, etc., vedono intervenire nelle loro vite degli educatori, degli operatori sociali, degli psicologi, senza che loro stessi ne abbiano fatto richiesta. È su richiesta, su "disposizione" di un terzo (autorità amministrativa, medica, giudiziaria) che devono accettare l'aiuto!

Questa situazione d'aiuto suggerito, sotto ingiunzione, obbligatorio, mette profondamente in discussione le nostre modalità e strategie di intervento. Molti concetti, che servivano da riferimento per costruire e

valutare le nostre stesse azioni, in questo contesto si rivelano completamente inappropriati: domanda d'aiuto, segreto, confidenzialità, collaborazione... Gli operatori sociali devono inventarsene di nuovi, più utili e più adatti alla nuova realtà del terreno, in modo che gli utenti possano ritornare ad essere attori del loro cambiamento.

Dal maltrattamento alla relazione di “trattamento”.

Thierry Darnaud – Toulouse (FRA)

La violenza esiste, ed è sempre esistita, all'interno delle costellazioni affettive nelle quali l'uomo vive. L'emergere del concetto di maltrattamento in Francia, alla fine degli anni '80, ha rinforzato l'idea di protezione e proibito di pensare alla creazione di un dialogo tra i protagonisti. Se la realtà è il prodotto di una co-costruzione, la violenza necessariamente la orienta. Il concetto di di “trattamento” che proponiamo permette di interrogare la nostra posizione professionale, problematizzando la situazione con la quale ci confrontiamo. Quando l'emozione e i protocolli protezionisti invitano all'azione, permettere l'apertura del campo delle possibilità senza deresponsabilizzare o vittimizzare, è una sfida resa possibile dall'idea di “trattamento”.

CONTESTI ISTITUZIONALI

Cinque sistemi su un bambino

Renzo Marinello – Milano (ITA)

La relazione racconterà l'avventura di Carlo, 6 anni, dall'allontanamento da casa dei genitori al suo ritorno. Intorno a lui, in questo intermezzo di storia, prendono vita sistemi che interagiscono, che si incontrano e si scontrano. Ogni sistema si iscrive in un orizzonte di senso e possiede la propria lettura del mondo, e ogni sistema immagina di prendersi cura di Carlo. L'allontanamento di Carlo, vissuto dai genitori come forma di violenza, è la risposta ad un episodio di violenza nella famiglia allargata tra Marco, il padre, e i suoi più stretti familiari. Da quel momento, dato che la violenza non riesce a farsi dialogo, sarà un continuo susseguirsi di avvenimenti che allontanano sempre di più Carlo e i suoi genitori (inserimento in comunità segreta e sospensione delle visite tra genitori e figlio).

La relazione racconterà l'evoluzione dell'incontro tra sistema clinico, un Centro di Terapia Familiare operante in ambito pubblico, l'ultimo in ordine di tempo a comparire sulla scena, e sistema famiglia, seguendone il percorso, dalla iniziale e motivata diffidenza, che riesce a farsi dialogo nella stanza di supervisione al di qua dello specchio, sino alla restituzione della responsabilità della progettazione del rientro a casa ai genitori e a Carlo.

TSO e contenzione in psichiatria: è possibile evitarli?

Giulio De Nicola – Mantova (ITA)

Nell'intervento si proverà ad affrontare la spinosa questione sia del trattamento Sanitario obbligatorio nonché della contenzione meccanica e farmacologica in psichiatria. Le abituali discussioni fra i fautori (per fortuna sempre meno) della contenzione e dei trattamenti sanitari obbligatori come dispositivi immaginati per rispondere alla “pericolosità sociale” e chi vi si oppone, spesso non si soffermano sufficientemente a riflettere su come sia possibile evitare che si giunga a tali estremi. Si tratta in questo caso di considerare attentamente i fondamenti dell'organizzazione dei Servizi, la formazione degli operatori, il coinvolgimento nei percorsi terapeutici oltre che dei soggetti affetti da tali forme di sofferenza umana anche dei contesti familiari sociali ed istituzionali, infine, d'esaminare l'interpretazione che viene data della follia e della cosiddetta malattia mentale.

LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI

Comportamenti violenti in sistemi familiari che soffrono: un approccio sistemico.

Valeria Pomini, Vlassis Tomaras – Athens (GRC)

Il tema delle relazioni violente fra i membri di una famiglia e' stato largamente affrontato all'interno della comunita' sistemica, con posizioni spesso contrastanti sull'applicabilita' e l'efficacia della terapia familiare riguardo questo grave problema. Nella pratica clinica e' frequente incontrare famiglie che presentano sintomi psichiatrici e/o difficolta' relazionali per i quali viene espressa la richiesta d'aiuto, le quali presentano comportamenti violenti di uno o piu' membri della famiglia, che spesso sono taciuti, sopportati e sottovalutati. La presentazione intende mettere in evidenza come la posizione del terapeuta di fronte a tali comportamenti debba essere chiara e responsabile, evitando le ambiguita' spesso dettate dalla difficolta' di affrontare i lati violenti della vita familiare. L'attenzione ai sintomi e al sistema che soffre non puo' prescindere dalla chiarezza sulla violenza e dalla sua risoluzione.

La ricostruzione dei legami affettivi per uscire dalla violenza intra-familiare

Francesco Bruni – Torino (ITA)

Le famiglie che chiedono aiuto, in situazioni conflittuali fra i genitori o per problemi che coinvolgono i figli, esprimono una condizione di sofferenza che si aggrava nei casi di abuso e violenza. Occorre quindi proteggere le vittime e lavorare sull'elaborazione del trauma, favorendo, contestualmente, la riorganizzazione dei rapporti familiari e la riparazione dei legami affettivi feriti. Compito non facile che mette a dura prova i giovani psicoterapeuti. Le riflessioni riportate si riferiscono all'attivita' di un centro clinico e di formazione in psicoterapia impegnato nell'aiutare le famiglie in difficolta' nella riorganizzazione delle relazioni e nel trattamento degli eventi traumatici.

Gli invisibili: l'impatto della violenza sugli operatori nelle audizioni protette.

Jimmy Ciliberto – Milano (ITA)

Il lavoro con la violenza si declina in molti modi: uno di questi è quello che prevede forze dell'ordine e psicologi lavorare insieme nelle audizioni protette con minori presumibilmente vittime di abusi, nell'accezione più ampia del termine. Nell'esercizio di questo compito, però, la violenza in qualche modo si riproduce in altrettanti diversi modi, uno dei quali è quello che coinvolge gli operatori stessi, che si ritrovano continuamente all'interno di narrazioni dolorose, stretti fra le aspettative di empatia, rassicurazione e forza. Ci sono poi il dolore, la rabbia e mille altre emozioni, che non trovano quasi mai un contesto in cui potersi dire, o che trovano principalmente spazio nelle relazioni informali degli operatori, e relative risorse di cui, a diverso grado, possono godere.

Nel presente contributo, a partire da una esperienza di lavoro quasi decennale, si cercherà di far emergere la complessità di questa situazione e la necessità di spazi in cui questi professionisti possano trovare ascolto.

PRATICHE DIALOGICHE SULLA VIOLENZA

Analizzare le pratiche dialogiche negli interventi sulla violenza domestica

Juha Holma – Jyväskylä (FIN)

Il modello di Jyväskylä nel lavoro sulla violenza domestica (VD) è iniziato circa venti anni fa come progetto di collaborazione multiprofessionale a Jyväskylä, in Finlandia. Le due principali agenzie che hanno collaborato, il locale Centro Crisi *Mobile* e il Centro Universitario per la Formazione in Psicoterapia e la Ricerca, lavorano sia con le vittime che gli autori di VD, e cooperano con diverse agenzie sociali e per il benessere della persona con la polizia. Agli autori di reato sono offerti percorsi di gruppo preceduti da incontri individuali. Questo programma di intervento combina una prospettiva femminista e approcci psicoterapeutici al lavoro mirato con le situazioni di violenza. Questi aspetti sono stati anche oggetto di ricerca. Nel programma per autori di reato di Jyväskylä sono stati applicati approcci dialogici e conversazionali nell'analizzare le interazioni a livello individuale e di gruppo.

L'offerta di trattamenti di coppia nelle situazioni di VD è un argomento molto dibattuto. La ricerca recente tuttavia evidenzia che i percorsi di coppia adeguatamente concettualizzati sono almeno altrettanto efficaci quanto i percorsi individuali tradizionali. Il progetto di ricerca qui riportato esplora il modo in cui il tema della violenza domestica è trattato all'interno degli incontri di coppia. Viene esaminato anche l'uso di diverse pratiche conversazionali e l'analisi dei loro effetti sulle esperienze di trattamento per VD di entrambi i partner.

Dialoghi emozionali in famiglie traumatizzate per la violenza

Felipe Gutiérrez Gutiérrez – Puebla (MEX)

Durante le ultime tre decadi, il Messico ha vissuto e vive nel timore di uccisioni multiple, sequestri, scomparse, violenza fisica e emozionale, abuso sessuale, etc. L'impatto di questa realtà si è risentito in tutti gli strati sociali, famigliari, di coppia e individuali. Dappertutto si sentono voci di protesta popolare perché si sconfigga la violenza. In questa situazione, i livelli di stress, disperazione e timore aumentano di giorno in giorno.

La risposta nel nostro ambito professionale emerge con una necessità prioritaria. La terapia famigliare si presenta come un paradigma alternativo che offre con la sua visione sistemica una risposta concreta per aiutare la famiglia.

Di fronte a questa violenza diffusa deriva il caos, il silenzio e i segreti; le persone hanno paura di parlare, piangere e denunciare e l'hanno fatto per molto tempo.

La metodologia dei "Dialoghi emozionali" offre un'opportunità di promuovere la ricerca, l'esplorazione e la gestione di emozioni represses attraverso conversazioni risanatrici che stimolano il recupero dell'emozioni primarie e secondarie.

Questo modello, attraverso le domande del "Milan approach", generano conversazioni che permettono costantemente, attraverso i dialoghi, di esternalizzare il problema e le emozioni che possano essere ascoltati da ciascun membro della famiglia. Così si stimola la rottura della barriera del silenzio che li aveva bloccati per timore e paura di esprimere il proprio dolore ed continuare ad essere quindi repressi e maltrattati come nel caso delle famiglie in cui c'è abuso sessuale e maltrattamento infantile. Il promuovere quest'apertura permette di generare una consapevolezza emozionale in ciascun membro della famiglia e nel sistema come tale, generando così una regolazione emozionale. Questo metodo d'intervento permette di recuperare la presenza di ciascuno come membro del gruppo famigliare generando quindi compassione, solidarietà e amore che sanano le ferite che aveva lasciato il timore della violenza. Si creano così vincoli con significato emozionale che recuperano l'essenza umana della famiglia.

Dr. Felipe Gutierrez; Direttore generale del Centro di Terapia famigliare e della coppia CEFAP; Puebla, Messico.

25 novembre

UOMINI, DONNE, BAMBINI IN RELAZIONI FAMILIARI VIOLENTE

Uomini oltre la violenza. Come contrastare la violenza domestica lavorando con il maschile.

Giacomo Grifoni – Firenze (ITA)

Chi sono gli uomini violenti all'interno delle relazioni familiari? Come provare a coinvolgerli in un percorso di riflessione e cambiamento? Sulla base dell'esperienza maturata come socio fondatore del Centro Ascolto Uomini Maltrattanti, il relatore descriverà alcune fenomenologie tipiche del maltrattamento. Successivamente, mettendone in evidenza le differenze rispetto agli approcci tradizionali di intervento, si metteranno in evidenza le caratteristiche di un lavoro focalizzato sulla violenza con gli autori di comportamenti violenti finalizzato a garantire un adeguato contesto di protezione per le donne e i minori coinvolti.

Lavorare con vittime di violenza

Mitia Rendiniello , Maria Cristina Frassanito – Milano (ITA)

Lo Sportello Antiviolenza “La mia opportunità”, gestito dal CTA – Centro di Terapia dell’Adolescenza - opera dal 2012 sul territorio del legnanese e, dal 2015, all’interno del Network Antiviolenza Ticino Olona.

Il Servizio è stato per anni un riferimento per l’accoglienza e il supporto psicosociale delle donne vittime nonché per la consulenza legale, con l’obiettivo di favorire l’uscita dal ciclo della violenza.

Il presente contributo si propone di raccontare l’esperienza dello Sportello Antiviolenza e di condividere il modello d’intervento con una particolare attenzione ai casi in cui la violenza coinvolge donne multiproblematiche e alle eventuali difficoltà che si incontrano nella presa in carico di tale tipologia di utenti.

Infine verrà posta attenzione agli aspetti legati alla valutazione dei fattori di rischio della vittima e agli aspetti relativi alle strategie di trattamento a breve e a medio termine.

L’adozione di bambini cresciuti in contesti violenti. Percorsi di terapia familiare

Francesco Vadilonga, Gloriana Rangone – Milano (ITA)

Con sempre maggior frequenza giungono in adozione bambini e ragazzi che provengono da contesti di crescita caratterizzati da forme di violenza.

Famiglie d’origine violente ma anche, soprattutto nel caso dell’adozione internazionale, contesti istituzionali violenti, dove i piccoli hanno imparato a mettere in atto comportamenti finalizzati alla sopravvivenza. Con una rappresentazione dei caregiver come inaffidabili, ostili e maltrattanti i bambini arrivano nelle famiglie adottive e mettono inevitabilmente a dura prova i nuovi genitori. Le loro strategie comportamentali (fuga, attacco, congelamento) idonee nei vecchi contesti si rivelano disfunzionali in quelli nuovi. Maggiori difficoltà si verificano in relazione alle modalità di funzionamento dei genitori adottivi e più in generale in presenza di pattern relazionali presenti nel nuovo sistema familiare che non aiutano il bambino a sviluppare nuove rappresentazioni e nuove strategie, ma tendono a riconfermarlo nella necessità di stare sempre in allerta, fuggire, attaccare o chiudersi in un ritiro impenetrabile.

Obiettivo della relazione è presentare, anche attraverso esemplificazioni cliniche, il modello manualizzato di terapia familiare messo a punto da CTA – Centro di Terapia dell’Adolescenza – e IRIS – Scuola di Psicoterapia Insegnamento e Ricerca Individuo e Sistemi- in collaborazione con L’Istituto Mario Negri finalizzato alla presa in carico familiare delle crisi adottive con bambini dai 3 ai 12 anni.

GIOVANI E VIOLENZA

Il fenomeno del cyberbullismo e quello delle parole d'odio (hate speech) nei social network: la violenza in rete come opportunità per promuovere ed educare a nuove forme di dialogo.

Nicola Iannaccone – Milano (ITA)

Sulla base dell'esperienza maturata nella gestione diretta di situazioni di bullismo e cyberbullismo, l'autore propone una correlazione tra tale fenomeno e quello delle parole d'odio nei social network e di come, attraverso pratiche di educazione ai media digitali, anche tramite la peer education, si possano promuovere comportamenti prosociali in rete. Sarà presentato inoltre un approccio innovativo per avviare tali programmi sin dalla prima infanzia.

Nel corso dell'intervento saranno commentati i dati più recenti sulla diffusione del fenomeno del bullismo e si proporrà una disamina delle leggi nazionali e regionali di contrasto al cyberbullismo.

Il racconto della violenza subita come occasione terapeutica della rinarrazione della propria vita.

Letizia Marazzi – Milano (ITA)

L'intervento si propone come riflessione riguardo alla delicata questione del parlare con minori della violenza che loro stessi hanno subito. Gli operatori della relazione d'aiuto possono trovarsi in questa situazione in molti contesti: in psicoterapia, nelle comunità, nelle scuole, nelle palestre, ovunque si entri in relazione con un minore e più spesso di quanto si possa pensare. Vi sono poi i contesti legati alla giustizia, come questore, tribunali e carceri in cui l'operatore è chiamato ad intervenire in setting di fortuna, con tempi del colloquio molto veloci e con un obiettivo di indagine che va al di là della salute del minore. In qualità di psicoterapeuti si può avvertire l'esigenza di riflettere sulle modalità più funzionali mediante le quali affrontare questi temi con il minore, come ad esempio un setting relazione sufficientemente sicuro e una comunicazione verbale e non verbale efficace. Altre questioni che necessitano di una riflessione più articolata riguardano i pregiudizi degli operatori e delle vittime, i potenziali rischi psicologici del minore che racconta e i doveri che l'operatore ha, una volta ascoltato il racconto, a seconda dei contesti in cui opera; una riflessione e un confronto a 360 gradi, in modo che il parlare della violenza subita possa rappresentare per il minore una occasione terapeutica di ri-narrazione della propria storia di vita.

VIOLENZA INTERGENERAZIONALE

Tre casi clinici: Jack lo Spacciatore, Frankenstein Junior e il Piccolo Piromane Lombardo.

Pietro Barbetta – Bergamo (ITA)

Verranno presentati tre casi di adolescenti "picchiatori" e "distruttori" "rapidi e crudeli", "senza limiti e compassione". Parlerò dell'aiuto che chiedono le figure adulte, degli interventi istituzionali che intervengono in modo "aggressivo e sdrammatizzante", come maschi borderline: prima sdrammatizzano, poi aggrediscono. Parlerò dei farmaci che "servono" a sedarli, "senza successo e con troppo successo", li tramortiscono, imponendo un "sopravvivenza esausta" con gli effetti collaterali e incrudiscono la violenza nei momenti di "vita".

Parlerò delle peripezie familiari tra i vari servizi e istituzioni, dell'arrivo al CMTF dei genitori, presentato dall'inviante, spesso a sua volta esausto, come l'ultima spiaggia prima della catastrofe. Come fare a parlare direttamente con questi ragazzi, come convocarli in seduta, dopo che ormai da tempo si è creata una cortina di ferro tra loro e i genitori. Convocarli, ma non in modo coatto, ogni gesto coatto per il Milan Approach è anti-ecologico, anti-terapeutico (ricordate la "finalità cosciente in Bateson?").

Come abbiamo convocato Jack, che da tempo si era barricato in casa con un grosso martello senza voler vedere nessuno? Com'è che è venuto a parlarci, a raccontare? Ovvero: la lettera.

Come il piromane di 16 anni ha deciso di smettere, almeno temporaneamente di picchiare il padre e di incendiare chiese? Ovvero: il *coup de tête*.

Frankenstein è il caso più difficile, com'è che, dopo un periodo di miglioramento, si è rimesso a picchiare la madre? Ovvero la funzione paterna, introdotta e abbandonata.

Quali nuovi processi di ipotizzazione, quali nuove pratiche sistemiche, in questi casi? Come si crea un adolescente borderline con il contributo delle istituzioni giuridiche e sanitarie? Come lo si libera dalla gabbia della sua violenza? Si può? O bisogna rinunciare?

Crimine e dialogo - Terapia familiare di rete con bambini testimoni di crimini commessi dai genitori

Martine Nisse – Paris (FRA)

Atti di tortura e barbarie, violenze sessuali, omicidi, sequestri, umiliazioni, minacce: le sevizie inferte alle vittime sono accompagnate da paradossi, menzogne e ingiunzioni al silenzio verso i bambini che ne sono testimoni. Queste interazioni formano la base relazionale impensabile e caratteristico delle famiglie segnate da crimini di sangue o sessuali. Come far emergere, instaurare e mantenere un dialogo con gli operatori sociali nel quadro di una terapia familiare di rete a favore dei bambini testimoni di crimini commessi dai genitori?

Illustreremo attraverso degli esempi clinici l'Approccio Sistemanalitico Maltrattamenti, sviluppato da trent'anni al Centro delle Buttes-Chaumont.

La violenza figlio-parentale: una patologia dell'amore

Roberto Pereira – Bilbao (ESP)

La Violenza Figlio-Parentale (VFP) c'è sempre stata. Di fatto però, solo nel secolo XXI è venuto alla luce come un importante problema delle società occidentali. Questo interesse si deve a un notevole aumento di aggressioni verso i genitori, o altri adulti che ricoprono questo ruolo, da parte di bambini, adolescenti e giovani che non provengono necessariamente da famiglie con precedenti di condotte violente. Al contrario, troviamo molti casi in cui si è fatto un proposito esplicito di non utilizzare la correzione fisica nell'educazione dei figli e si è creata una relazione molto vicina, quasi di intimità amorosa, tra l'aggressore e l'agredito prima della comparsa della violenza. La metodologia d'intervento in questi casi cercherà di facilitare la separazione tra genitore e figlio/a affinché possano maturare un reale svincolo emozionale senza dover ricorrere all'uso della violenza. Le famiglie che arrivano in consultazione chiedono di risolvere il problema, non di rompere la relazione. Si presenterà il protocollo di intervento che utilizziamo a Euskarri, il nostro centro di trattamento di VFP, attraverso un caso videoregistrato.